Dalle piaghe del corpo alla fede

Gesù risorto vuol venire a noi senza mai imporsi con una potenza che ci sovrasti, vuole solo – per quanto piccola - la nostra fede. Con lo stesso soffio che, alle origini, aveva dato vita all'uomo plasmato dalla terra, fa ora nascere da quei discepoli abbattuti un nuovo essere vivente, che vive per la fede in lui. Egli mostra le piaghe alle mani e al costato, la sera di Pasqua nel cenacolo, e i discepoli non hanno più dubbi: è il Signore, è dissipata la loro tristezza. Quelle piaghe non parlano più ad essi di una sconfitta: sono state inflitte per volontà di altri ma liberamente accettate, in obbedienza alla volontà del Padre, per amore della nostra guarigione. Pietro un giorno scriverà: "Dalle sue piaghe siamo stati guariti". Tutta la violenza malefica che si è scatenata su di lui, egli l'ha trasformata in atti di vita e di vittoria. Le sue sono piaghe gloriose, da mostrare perennemente a noi come pegno di una redenzione eterna.

Ma il vangelo di Giovanni non nasconde che la fede, anche dai suoi più vicini, fu acquisita faticosamente. La figura di Tommaso vuole essere di esempio. Egli pensa come tanti: potrei credere solo a quello che vedo, la testimonianza degli altri non mi basta. Dopo la giornata del Calvario si era allontanato, nella persuasione che tutto era finito - e forse questa era anche la persuasione degli altri -. Solo quel voler restare insieme - e proprio nel luogo dell'ultima cena – era ancora un debole segno di fedeltà all'opera del Maestro.

Come nasce la fede? Certo dal vedere, come per i dieci discepoli raccolti nel cenacolo. Ma quel vedere non è che un aiuto a comprendere qualcosa di più vero e più ampio, dato appunto dalla fede. Così Tommaso si converte dall'incredulità alla fede non perché vedeva e toccava l'uomo Gesù, ma perché "confessava Dio, che non vedeva e non toccava. Rimosso ormai ogni dubbio, crede in quello che non vede" (S. Agostino). "La fede è adesione alla realtà del mondo divino, che non possiamo attingere con la conoscenza sensibile. Le apparizioni del Risorto sono state il mezzo perché rinascesse la fede nel cuore degli apostoli. I loro occhi lo vedono e gli occhi dell'anima si aprono alla fede: allora il Risorto sparisce ai loro occhi di carne, perché essi sono ormai entrati nella vera comunione col Cristo, vivono una vera relazione con lui, che è nella gloria" (D. Barsotti).

Il primo dono ai credenti

Del vedere si può anche fare a meno, quando l'aiuto viene dall'ascolto dei testimoni. In fondo noi crediamo la maggior parte delle cose veramente importanti proprio per questa via: ascoltiamo dei testimoni che riteniamo affidabili e non dubitiamo di seguire le loro parole. Tutti gli atti sacramentali che compiamo sono una adesione, per noi certa, a ciò che non vediamo né tocchiamo: quando ad esempio riceviamo il Battesimo – ed è Cristo che battezza – o l'assoluzione dal sacerdote o nell'eucaristia il corpo di Cristo. In tutta la vita di fede noi "vediamo", con una certezza più profonda di quella sensibile, ciò che sta "oltre". Nel vangelo di Giovanni il "vedere" ha sempre un senso più profondo del solo vedere con gli occhi: è cogliere una realtà che di per sé è invisibile, perché è quella di Dio. Chi non sa vedere così è vittima della "durezza di cuore", non vuol cogliere tutta l'ampiezza di ciò che vede con gli occhi e rifugge dal salto della fede. La pretesa di segni miracolosi, tante volte avanzata dai suoi avversari, è già indizio di un animo maldisposto e viene rimproverata da Gesù: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete" (Gv 4,48).

"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno". "Sono parole che ci recano una grande gioia", predicava San Gregorio Magno, "perchè siamo designati specialmente noi, che crediamo in colui che non abbiamo visto con i nostri occhi, se però alla fede facciamo seguire le opere". È la beatitudine propria di quell'umanità risorta che è la sua Chiesa, nata da quel soffio alitato sugli apostoli. Il suo Spirito e il perdono dei peccati sono il "primo dono ai credenti": il primo, perché in ogni tempo il più sublime miracolo operato da Dio è la conversione dei cuori dall'odio e dalla tristezza all'amore e alla certezza. Ma anche perché in questo sta la redenzione e ogni vero cambiamento durevole anche per il nostro mondo, in cerca di pace.

don Giorgio Maschio